

FORUM. CONFRONTO SULLA SINISTRA TRA MARTINA, PASINI, ROBIGLIO E D'ALFONSO

# «Sperimentiamo al nord l'unità dei riformisti»

**Pro Pd o pro Rifondazione socialista?** Il punto non è creare contenitori. Ma offrire al territorio una nuova cultura politica. In vista delle prossime scadenze elettorali



Al Nord il dibattito tra pro Pd e pro Rifondazione socialista su cui si esercita la sinistra italiana appare lunare. Più impellente è la discontinuità con il vecchio Ulivo. Tertium non datur: o i riformisti variamente intesi sapranno costruire davvero una nuova cultura politica capace di interpretare i territori del nord a capitalismo diffuso, preoccupandosi di ricombinare bisogni, identità e interessi secondo forme nuove, oppure qualsiasi forma partito o reassemble socialista tanto vagheggiata, sarà inutile perché si continuerà a lasciare il tema delle tasse, del capitalismo personale, della sicurezza, della modernizzazione, delle infrastrutture e dell'autonomismo in monopolio alla Cdl. Insomma molto meglio provare a ragionare di policy, su cui si scopre non a caso un interessante trasversalismo tra democrats e socialisti lombardi, specie tra i trenta/quarantenni, rompendo il bipolarismo veicolato pigramente dai media e dal dibattito nazionale. La prova? Il *Riformista* ha messo intorno a un tavolo quattro di questi riformisti, equamente divisi tra pro Pd (Maurizio Martina, segretario regionale ds in pectore, e Nicola Pasini, direttore del Centro di formazione politica della Margherita) e pro Bertinoro, (il presidente del club socialista Porto Franco, Franco D'Alfonso, e Francesco Robiglio dello Sdi di Milano, tra i fondatori dell'associazione +39).

**Martina:** Naturalmente saremmo ingenui se pensassimo che gli strumenti non siano importanti. Però se sviluppassimo la riflessione sul nodo della cultura politica e delle policy, sono convinto che una parte delle difficoltà di relazione che abbiamo, verrebbero superate. Se si guarda oltre una generazione, su molte cose i riformisti, ovunque si trovino, concordano. In sostanza: se il tema è anzitutto quello della cultura politica più adeguata per questi territori, non faccio fatica a

pensare che qui più che altrove bisogna contribuire a far maturare l'idea di un nuovo inizio, cioè di un progetto politico che parta dalle grandi trasformazioni che in questi anni hanno cambiato la pelle delle città e dei territori del nord provando a darne risposte innovative. Per andare subito al punto: per una sinistra che vuol essere di governo, la

relazione decisiva da sviluppare è quella con la società del rischio, che al nord ha ormai assunto contorni vastissimi, attraversando i riferimenti sociali storici e le vecchie etichette politiche, a cui in questi anni non abbiamo dato una proposta politica adeguata. E non è solo un problema comunicativo. È un problema di merito e di contenuti, come si è visto per l'ultima Finanziaria.

**Pasini:** Mi piace questa metafora sulla necessità di un nuovo inizio. Sono i numeri a imporlo: è dalle regionali del '95 che il centrosinistra non tocca palla in Lombardia. Addirittura dal '93 al Comune di Milano. A questo punto un nuovo paradigma s'impone. Nuovo paradigma che significa una nuova cultura politica rispetto alle vecchie famiglie del Novecento, perché se il Pd nasce come fusione al ribasso tra la ex cultura comunista e quella cattolico-popolare-democristiana, non andremo da nessuna parte. Un ragionamento che vale anzitutto al nord, dove la fuoriuscita dal vecchio schema socialdemocratico da un lato e solidaristico/cattolico dall'altro, è assolutamente impellente. La nuova composizione sociale parla chiaro: il vecchio elettorato di riferimento è ormai minoranza, ma soprattutto esiste un 70% di cittadini che sbarca bene il lunario. E anche quel 20-25% che fa fatica, inclusi gli immigrati, salgono al nord e trovano comunque lavoro. Insomma il dato di territorio racconta di una società opulenta che considera la politica residuale, che non vuole lacci e che chiede allo Stato risposte concrete su mobilità, infrastrutture, fisco e sicurezza. O ci mettiamo in quest'ottica, superando il vecchio schema tabù dell'unità a sinistra, rompendo con Rifondazione e smettendola di voler fare ossessivamente sintesi tra cose che non stanno più insieme, oppure continuerà a non esserci

partita qui al nord.

**D'Alfonso:** Vero, però bisogna intendersi su quest'idea del nuovo inizio. Personalmente credo che dobbiamo anzitutto recuperare la continuità. Se noi abbiamo sofferto al nord e a Milano in questo quindicennio, è perché c'è stata una rottura con una tradizione riformista pragmatica che ci faceva vincere. Tony Blair è un laburista,

non esce da un cavolo. Un socialista che ovviamente ha saputo fare una grande rivoluzione culturale. Per questo oggi dobbiamo in qualche modo tornare al futuro, riprendere i fili di un metodo, pragmatico e non ideologico, che per decenni ha intercettato il consenso degli elettori del nord, invece che attardarci su sigle e contenitori fumosi. Poi, sui contenuti, sono perfettamente d'accordo con Martina sulla società del rischio, a capitalismo diffuso, da mettere al centro della nostra offerta politica, e con Pasini sull'urgenza di strappare con Rifondazione, cioè con la sinistra conservatrice.

**Robiglio:** Sul tema della società del rischio sono d'accordissimo. Io però la definirei la società del mercato. Diceva Agazio Loiero che in Calabria il 90% del Pil è intermediato dallo Stato. Qui al nord, siamo intorno al 20-25%, su quella scala minima che serve a erogare i beni pubblici fondamentali. Viviamo cioè nel mezzo di una società opulenta in cui la gente produce di suo, e allo Stato chiede che sia efficiente, che i soldi che si danno siano resi sotto forma di servizi efficienti, e che la pubblica amministrazione sia un facilitatore per potersi esprimere, non un collo di bottiglia che strozza le potenzialità di cittadini, lavoratori, imprenditori. Per questo quelle che un tempo erano le tradizionali tutele della sinistra, oggi sono vissute come vincoli per un largo tratto di cittadini. Anzitutto dagli stessi operai, che al nord sono i primi a non votare a sinistra bensì Forza Italia o Lega. La società del mercato è insomma la società della competizione, della concorrenza e appunto del rischio. Dell'individuo e della libertà. Anche sulla vi-

cenda di Rifondazione sono d'accordo: se la fotografia che abbiamo fatto è vera non si può culturalmente restarci alleati, sempre che si voglia vincere. Il voto al nord è solo in minima parte un voto di scambio intermediato dallo Stato, ma sempre più di opinione, dunque anche di percezione. E con individui che si muovono dentro a una società opulenta, che tipo di scambio posso fare? Solo di mercato: asili nido, infrastrutture, fisco equo, presidio del territorio.

**Martina:** Giusto. Però non vorrei vivessimo il tema della sinistra conservatrice quasi come un alibi. La provocazione che faccio è allora questa: se il tema è quello del coraggio della concretezza, di una nuova cultura politica, beh, io guardo prima ai problemi che abbiamo in casa nostra, tra i riformisti. Mi rendo conto che poi c'è la relazione con quel mondo che sta alla nostra sinistra ed esprime per molti tratti una cultura conservatrice. Figurarsi, vengo da Bergamo. Ma il tema in questione qui è la nostra forza prima che la loro. È l'esigenza di definirci noi prima che farci dettare l'agenda da loro. Qualche esempio: i rigassificatori vanno fatti, punto. In Lombardia siamo sotto qualsiasi ragionevole media standard di mobilità su gomma, dunque

strade come la Brebemi vanno fatte, punto. Non ci sono mediazioni di sorta. Naturalmente discutiamo di come costruirle, ma non il se. Proviamo cioè a ragionare su un set di policy concrete, sull'agenda politica, è su questo che si costruiscono alleanze e si misura la nostra forza, e anche la strumentalità di molte posizioni massimaliste. Insomma uscire dalla logica del confronto tra gruppi dirigenti e farei invece uno sforzo di riaggiornamento sulle policy.

**Riformista:** Ma a questo punto un osservatore straniero che arrivasse in Lombardia si chiederebbe come mai, pur d'accordo sull'analisi dei tratti di fondo della società lombarda, sulle ricette e sui ritardi della sinistra (partire dalle policy invece che dai contenitori; mettere al centro la

rappresentanza della società del rischio maggioritaria al nord andando oltre il proprio elettorato di riferimento; strappare con Rifondazione), i riformisti non stanno in uno stesso contenitore politico. Domanda oziosa?

**Robiglio:** Assolutamente no. Se guardiamo all'agenda politica attuale credo anzi ci siano mille occasioni per convergere. Sul tesoretto, ad esempio, credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che non debba andare ad alimentare una spesa pubblica che fa già il 46% del Pil, riducendo in ogni caso lo spazio dello Stato come intermediatore finanziario, no? Anzi credo che specie le nuove generazioni della sinistra del nord debbano farsi carico

di questa convergenza, senza scambiare il riformismo, come spesso si fa, con il moderatismo e il doroteismo. Se in Lombardia cominciamo a ragionare rovesciando la prospettiva contenuti-contenitori, sicuramente anche il Pd verrebbe visto in tutt'altra ottica.

**Martina:** Concordo in pieno. Qui al nord ci sono le potenzialità per fare operazioni interessanti, per mettere insieme i riformisti e queste sensibilità a partire già dalle amministrative per arrivare poi alle regionali. Quando abbiamo avuto il coraggio di affondare il colpo, vedi Torino, Brescia o Venezia, i risultati ci hanno premiato. L'importante è riuscire a coinvolgere il

massimo di partecipazione popolare, territoriale, diffusa, non possiamo permetterci di ragionare in un'ottica autoreferenziale di pezzi di classe dirigente. La sfida morirebbe in culla.

**D'Alfonso:** Vero. Porto l'esperienza di Porto Franco. Quando abbiamo fatto iniziative "politiche", abbiamo attirato poca gente. Quando abbiamo fatto l'iniziativa con Ichino sulla pubblica amministrazione abbiamo dovuto tenere la gente fuori. Il che significa che la sfida è riuscire a parlare all'opinione pubblica con temi e linguaggi popolari. Si tratta solo di riscoprire le occasioni per esserci. Le elezioni

amministrative e poi le regionali in questo senso sono l'occasione per individuare e convergere su un profilo di candidato tarato su questa agenda politica.

**Pasini:** Naturalmente ci vuole grande coraggio. Se stiamo insieme solo contro qualcosa, cioè contro Berlusconi, non potrà mai nascere un riformismo serio e incisivo. Propongo una mediazione: via la parola socialista, che al nord rischia di essere ormai obsoleta. Non chiamiamolo più Pd ma partito riformista e mettiamo al centro di tutto il valore della libertà. Vedrete che al nord torneremo a vincere.

(a cura di Marco Alfieri)

